

Rutelli benedice i Teodem: nel Pd i valori cattolici

E polemizza con gli ex popolari: basta con le vecchie correnti, siamo cambiati

di Federica Fantozzi / Roma

UN MESSAGGIO rivolto dentro casa, a parisi e Popolari: «Nessuno pensi di riproporre nella Margherita o nel Pd correnti e schemi di 5 anni fa. All'appuntamento con il Pd dobbiamo presentarci uniti». Un messaggio diretto fuori casa, agli alleati Ds: «In Italia

non c'è una nazione cattolica come dice Berlusconi ma c'è un cattolicesimo di popolo che è un valore profondo e un riferimento che chiunque voglia guidare il Paese deve assumere tra i maggiori punti di forza coesiva».

Mentre un provvidenziale stendardo celi i simboli di partito nel poster «Teodem: una nuova questione cattolica?», Francesco Rutelli mette il cappello sulle «giornate stimolanti» organizzate dai suoi Carra, Binetti, Bobba, Calgari, Baio (i «cinque gatticosi definiti dalla Binetti»). Non è la nascita di una corrente, secondo la «banalizzazione» stampa, quanto «un fiume che non può essere liofilizzato» e spinge Dl «partito plurale» verso il Pd. Teodem, scherza Rutelli è l'acronimo di Tutti Entusiasti dell'Operazione PD.

Intanto però il leader ribadisce l'invito ad arrivare al congresso «uniti», con una mozione unitaria, senza contarsi come vorrebbero Parisi e forse la Bindi. «Macché correnti organizzate - dice alla platea di Acli e studenti - Tutti noi saremmo a disagio a essere collocati come 5-6 anni fa. Siamo cambiati...». Difficile che a rassicurare Rutelli, indebolito dal ricompattamento dei Popolari a Chianciano, basti il ramoscio teso da Franco Marini: «I Popolari non lavorano per la successione a Rutelli. Non mi pare che la sua leadership sia in pericolo, non vedo il dopo-Rutelli. Anche su Chianciano catterverie

Marini lo rassicura:

«Non stiamo preparando il dopo Rutelli». Ma nella Margherita c'è anche la «guerra delle tessere»

ta dottrinale firmata da Ratzinger nel 2002 sull'«impegno» dei cattolici in politica. Contro aborto, eutanasia e famiglia non fondata sul matrimonio. Il vicepremier elogia la relazione di Andrea Riccardi, della Comunità di Sant'Egidio, che ha spiegato perché dopo la Dc non siano nati partiti cattolici e ha contrapposto la vitalità del «cattolicesimo di popolo» all'«evocazione del populismo, di Sturzo, De Gasperi, talvolta mediatico». È il senso dell'operazione Teodem: il cattolicesimo di popolo rivolto al futuro, contro la «nostalgica» tradizione Popolare. Con Riccardi ha battibeccato Pierluigi Castagnetti in una «controtensione». Il vicepresidente della Camera ha criticato la «svalutazione del ruolo del cattolicesimo democratico»: «Cosa vuol dire politicamente cattolicesimo del popolo? È un fenomeno ecclesiale e sociale, ma politico? Mi sembra un artificio. Non apprezzo il tentativo di archiviare il cattolicesimo democratico solo perché non si è appartenuti a quella tradizione». Stoccata finale: «Ricordo la polemica tra Gedda e De Gasperi.

«La politica non può chiedere alla fede di restare fuori dal dibattito pubblico»

Nella storia però è entrato il secondo, non Gedda». Oggi si chiude con Veltroni ospite. I promotori hanno deciso di cancellare dal documento finale il riferimento a un «appello dei cattolici». Dopo il filmato sul tesseramento gonfiato comparso su «Striscia» Rutelli ha chiesto al responsabile delle tessere Ladu di chiarire se siano «errori o provocazioni». E ieri il vicepremier ha accettato il Tapiro di «Striscia» spiegando: «Siccome sono 450mila (i tesserati della Margherita, ndr) possono esserci delle... papere, delle paperissime, degli errori. Del resto, qui (sulla lettera ai tesserati in cui viene data notizia dell'avvenuta iscrizione al partito, ndr) c'è scritto che «se dovessero esserci degli errori relativi alla tua iscrizione, provvederemo alla cancellazione»».

L'INTERVISTA MAURIZIO MIGLIAVACCA

Il coordinatore della segreteria Ds: alla sinistra l'invito a discutere ancora. Le regole del congresso? C'è lo Statuto

«Dalla Bolognina al Pd, non ci sono alternative»

di Simone Collini / Roma

«Siamo ad un passaggio importante, che richiede innanzitutto rispetto reciproco per tutte le posizioni in campo», dice Maurizio Migliavacca. E serve, aggiunge il coordinatore della segreteria Ds guardando al processo per la costruzione del Partito democratico e a quanto si muove nella Quercia «da parte di tutti, una assunzione di responsabilità verso gli iscritti, a cui spetterà l'ultima parola». **Le minoranze del partito non hanno partecipato al seminario di Orvieto e si preparano a dare battaglia al congresso contro il Pd. Onorevole Migliavacca, ci sono margini di discussione?**

«Ci sono se si ha ben presente il cuore della discussione, che è come invertire la tendenza al declino del paese e concludere una lunga transizione nel corso della quale alle riforme elettorali non ha corrisposto una riorganizzazione del sistema politico. Alla luce di questo, il progetto del Partito democratico risponde ad un bisogno profondo

del paese: uscire dalla lunga fase di una politica debole e frammentata e dar vita a una forza in grado di essere la leva del cambiamento. Per questo penso che sarebbe sbagliato non tenere conto di quanto emerso a Orvieto. E cioè che si può costruire in Italia una forza progressista che per cultura politica, caratteri programmatici e dimensione possa coprire quello spazio che in Europa coprono le grandi forze riformiste». **La sinistra del partito resta ferma su altre posizioni...**

«Il mio invito è: ritorniamo a ragionare insieme sui punti qualificanti che possono caratterizzare la partecipazione dei Ds attorno alla discussione sul Pd». **Chi ha disertato l'appuntamento dice che proprio dei punti qualificanti, a cominciare dalla collocazione internazionale, non si è parlato ad Orvieto.**

«Discutiamone. Discutiamolo del legame con il campo socialista in Europa». **Anche se la Margherita ribadisce che non è interessata alla questione?**

«Noi non chiediamo alla Margherita e agli altri una adesione ideologica al socialismo

europeo. Chiediamo di prendere atto della realtà. E cioè che per costruire un centrosinistra più largo in Europa non si può prescindere dal legame con la famiglia socialista, che di questo campo è la principale forza».

Anche da parte di esponenti della maggioranza, come Angius, Calderola e Spini, che pure a Orvieto sono venuti, le critiche non mancano. Per esempio, sul carattere da dare al nuovo partito.

«Anche di questo dobbiamo discutere insieme. A Orvieto c'è stato un documento comune in cui c'è scritto che se il Pd vuole essere una leva del cambiamento deve essere una forza popolare. Per esserlo deve rispondere alla domanda di contare degli aderenti. E il contare non avviene una volta ogni tanto, ogni cinque anni nelle primarie. Deve avvenire nel fare della vita quotidiana del partito, che perciò deve essere strutturato, radicato, diffuso nella società».

Per quanto riguarda il congresso Ds, Mussi chiede regole precise.

«Nell'ultimo congresso abbiamo fatto insieme una riforma dello statuto e penso che lì ci siano tutte le regole e tutte le garanzie per fare un congresso trasparente, democratico, partecipato, che ha come obiettivo non

quello di sciogliere i Ds ma di dare vita a una fase costituente che apra un dialogo e un incontro con le altre componenti riformiste».

Ci saranno mozioni alternative.

«Io non vedo prospettive alternative, perché quella della Sinistra europea vorrebbe dire comunque fuoriuscire dal campo socialista in Europa e vorrebbe dire anche contraddire la ragione fondamentale di un percorso politico cominciato nell'89 con l'ambizione di costruire in Italia una grande forza di alternativa che unifichi tutti i riformisti».

Mussi chiede una anagrafe degli iscritti «nota» e fissare una data in cui chiudere il tesseramento.

«Sono tutte questioni che sono già affrontate e risolte nel nostro statuto. Basterà attenersi ad esso per fare un congresso trasparente e partecipato».

Le minoranze chiedono anche l'elezione del segretario con voto segreto.

«Anche questa questione è già disciplinata dallo statuto, che lega strettamente l'elezione alla presentazione di una mozione politico-programmatica. Comunque ci sarà modo di discuterne».

Franco Marini: «Berlusconi mi voleva con lui nel Polo»

«Ho difficoltà a dire che Berlusconi me l'abbia proposto una sola volta. Lui dice di stimarmi come partner e si chiede sempre come faccio io, con la mia storia, a stare di là, con i comunisti. Io gli ho anche detto che non ci stanno i comunisti e ormai sono socialisti, sono socialdemocratici». Lo rivela il presidente del Senato Franco Marini intervistato da «In breve» in onda domani su La7. Marini racconta anche un aneddoto legato alla passione per le pipe. «Quella con cui fumo spesso me l'ha regalata il mio amico Gianni Letta che conosco dal '58. Ogni tanto sento dire che me l'avrebbe regalata Berlusconi. So bene il rapporto che esiste tra i due, ma la pipa - conclude - me l'ha regalata Gianni Letta che è un mio vecchio amico».

Ma, al di là delle avances del passato e delle pipe regalate è scettico il presidente del Senato di fronte all'ipotesi di un governo di larghe intese, «la presenza di Prodi è fuori discussione» e fin dove è possibile vanno ricercati tra i due schieramenti «punti di intesa». Nell'intervista «In breve» in onda su La7 domani Marini spiega di «aver maturato la convinzione che l'Italia ha bisogno di uno sforzo di rinnovamento dei gruppi dirigenti. Ma non è in discussione la presenza di Prodi. Fino ad ora mi pare che questo governo stia lavorando nonostante tutte le sue difficoltà. Al Senato per esempio gli italiani nel voto si sono divisi a metà e la maggioranza si fa fatica a individuare. Dunque c'è un governo e c'è un'opposizione, si tratta di trovare i punti di intesa e, io mi sforzo in questa direzione».

PRIMARIE Elenco degli elettori Sarfatti contro Gitti

«L'iniziativa dell'Associazione per il Partito democratico di raccolta di adesioni on-line volta a «scardinare il ceto politico» non è stata discussa né approvata dagli organi dirigenti dell'Associazione». Riccardo Sarfatti, socio fondatore e responsabile Lombardia dell'associazione, commenta così l'iniziativa di Gregorio Gitti, che attraverso il sito www.primariepd.org vuole ricreare l'albo degli elettori delle primarie, da giorno oggetto di un contenzioso. Il processo per costruire il Pd, dice Sarfatti, deve svolgersi in «un clima di sereno confronto, non da corrida».

Ds toscani a congresso fra gruppi unici dell'Ulivo e sezioni del partito democratico

Per Filippeschi, che dopo 5 anni lascia la segreteria regionale al giovane Manciuoli, il nuovo partito sarà il «redentore» della politica italiana. Oggi l'intervento di Fassino

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Non si debba, adunque, lasciare passare questa occasione, acciò che l'Italia, dopo tanto tempo, veggia uno suo redentore». Marco Filippeschi, segretario uscente dei Ds della Toscana cita «Il Principe» di Machiavelli per spiegare quanto sia necessario il futuro partito democratico.

La Quercia toscana è a congresso. deve eleggere il nuovo segretario perché Filippeschi dopo 5 anni lascia. Fassino lo ha chiamato a Roma nella segreteria nazionale come responsabile «istituzionali». Al suo posto oggi pomeriggio, prima dell'intervento dello stesso Fassino, sarà eletto (l'unico candidato uscito in maniera plebiscitaria dalle consultazioni) il piombinese 37enne Andrea

Manciuoli. Ma nella sala del Palaffari di Firenze, a una settimana da Orvieto, il tema è l'Ulivo. Il futuro partito democratico «redentore», appunto, di una Italia che per Filippeschi «vive un rischio di declino anche per l'estrema frammentazione

No del Correntone
E Valdo Spini difende l'«identità socialista» e critica lo «scioglimento già in atto dei Ds»

dei partiti», visto che il partito più grande della coalizione al governo «è al 17%». Per questo l'Ulivo ha avuto successo nelle urne. Un voto critico e utile. «Critico - spiega Filippeschi - della debolezza della politica, a volte anche della «prepotenza» dei partiti piccoli. Utile a valorizzare un'occasione d'unità, a indicare un rimedio». La medicina dunque è che «servono partiti più grandi» e quindi la strada da imboccare per Filippeschi è il passaggio dall'Ulivo-alleanza elettorale all'Ulivo «grande partito riformista e non moderato».

Cosa che in verità in vari comuni della Toscana già stanno provando a fare. Domani a Pisa, nell'anniversario delle primarie che un anno fa incoronarono Prodi come leader dell'Unione, verrà

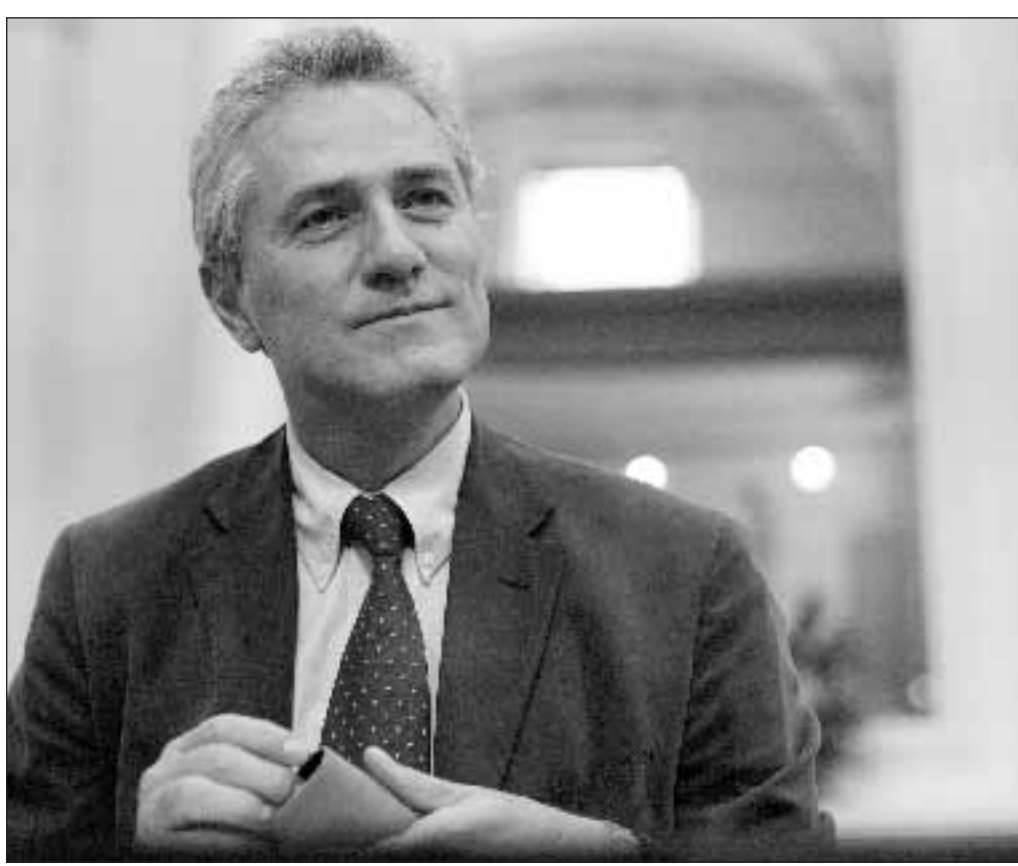
presentato il gruppo unico in Comune fra Ds, Dl e due liste civiche. «Poi faremo partire il pre-tesseramento - spiega il segretario di federazione Ivan Ferrucci - aperto soprattutto agli elettori dell'Ulivo e al popolo delle primarie». A Livorno (dove nel '21 nacque il Pci, ma è un caso) il prossimo sabato verrà aperta la prima sezione del partito democratico. E lo stesso congresso Ds sta decidendo di aprire «forum tematici» in cui oltre agli iscritti Ds e Dl partecipino anche esponenti della società civile: dal sindacato alle associazioni di volontariato ai comitati ulivisti.

Accelerazioni che però nella platea congressuale non piacciono a tutti. E se l'opposizione degli esponenti del Correntone toscano appare scontata («Fra Ds e Dl è un matrimonio né d'amore

né d'interesse» dice il coordinatore della sinistra Ds Giuseppe Brogi), l'obiezione «socialista» di Valdo Spini sembra colpire un po' più nel profondo gli oltre 500 delegati. Perché Spini fa parte di quella maggioranza fassiniana che all'ultimo congresso in Toscana arrivò all'80%. E perché spiega che il legame al partito del socialismo europeo non è

Vannino Chiti cita Craxi: «Anche lui 20 anni fa voleva che l'Internazionale socialista cambiasse nome in Internazionale democratica»

un problema di collocazione, ma di «identità». Questioni su cui la distanza fra Ds e Margherita rimane intatta e profonda. Ma intanto lamenta Spini «si continua impertentiti a sciogliere i gruppi Ds, a fare i gruppi unici e ad accettare una tabella di marcia di scioglimento dei Ds». Tanto che poi tocca al ministro Vannino Chiti l'invito da una parte a non fare dell'adesione al Pse, che per lui è naturale, un problema ideologico e dall'altra a evitare la «maledizione storica» della sinistra italiana sempre pronta a dividersi invece che a unirsi. E Chiti cita il Craxi di 20 anni fa che chiedeva all'Internazionale socialista di diventare «Internazionale Democratica» proprio per allargare i confini anche a altre forze progressiste e democratiche.



Il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli Foto di Danilo Schiavella/Ansa